

“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte” (3, 1-2).

Oggi la liturgia ci introduce in una scena molto singolare. Possiamo sintetizzarla con il titolo: ombre e luci, cielo e terra!

Come tutti i racconti di Giovanni ci troviamo di fronte ad un processo di conversione graduale dell'interlocutore di Gesù, Nicodemo. Ma chi era Nicodemo?

Era un **notabile, un anziano, capofamiglia benestante**; apparteneva alle prime famiglie tornate dall'esilio babilonese che avevano preso possesso delle terre migliori lasciando a chi era arrivato dopo le colline seminate a sassi, dove gli altri capifamiglia aspettavano in piazza di venire assunti a giornata come braccianti agricoli precari. Possiamo dire era un furbo che doveva fortuna e fama alla sua scaltrezza e tempistica.

Era **“maestro in Israele”**, testimone della novità religiosa che la famiglia di Abramo conservava gelosamente di fronte alle altre religioni, tutte ‘pagane’. Sapeva che **poteva dire la sua parola nel Consiglio del Sinedrio**, dare del tu alle persone importanti del popolo. Era **uomo di cultura** tra i colleghi Scribi, esperti di Bibbia e di leggi sociali, che sapevano a chi andava la casa della vedova e il campo dell'orfano.

Possedeva tutto ciò che un uomo del suo tempo poteva desiderare: potere, prestigio e ricchezza. Ma ad un certo punto tutto questo sembra non bastargli più. Probabilmente nel suo cuore inizia un travaglio che lo porta alla ricerca di qualcosa o meglio, pur senza saperlo, di qualcuno che potesse dargli pace. Sentì parlare di un certo Gesù e decise che doveva incontrarlo. Ma come?

Gesù per tutti era una specie di rivoluzionario che si contrapponeva alla legge d'Israele: egli mangiava con i peccatori, si definiva figlio di Dio e in alcuni casi addirittura Dio! Recarsi da lui comportava gravi rischi. Gesù non era affatto amato da chi aveva il potere nelle mani.

Chissà quante notti in bianco avrà vissuto Nicodemo prima di decidersi ad andare dal Rabbi di Nazareth. I colleghi di Nicodemo provavano fastidio per questo nuovo rabbì senza diploma, che veniva da una Nazaret da niente, da una Galilea dei pagani da cui non era mai venuto fuori un profeta. Nicodemo conosceva bene il disprezzo dei colleghi per il popolo ignorante, che non conosceva la Torà ed era maledetto, e si lasciava "abbindolare" da quel profeta dai sandali polverosi, che vendeva speranze a chi non aveva *roba* da parte.

Ma Nicodemo aveva bisogno di capire. Non si accontentava di quello che dicevano gli altri, aveva bisogno di guardarlo da vicino, di ascoltarlo di persona pur non sapendo il perché.

Giovanni ci racconta che chiede di incontrarlo di notte, lontano da sguardi indiscreti.

Perché di notte? Perché di notte è più facile nascondersi, è più facile sparire, è più facile negare e azzerare tutto. Nicodemo si muove di notte perché predilige l'ombra: ha paura di comprometersi di fronte al proprio gruppo di appartenenza. Non ha il coraggio di uscire allo scoperto, prendendo chiaramente posizione. Ha ammirazione per Gesù e ciò lo spinge a recarsi da lui per un confronto sincero, ma non riesce a consegnarsi totalmente e preferisce non esporsi troppo per non perdere i

privilegi riconosciutigli. Il suo è un semplice assaggio ... che non ambisce a nessun cambiamento di vita e che non è disposto a consegnarsi all'ignoto.

Nel vangelo di Giovanni c'è una sorta di tipizzazione ricorrente di questi personaggi paurosi che faticano a fare il passo decisivo della fede e rimangono sul crinale: Giuseppe d'Arimatea ad esempio in Gv 19,38, discepolo nascosto di Gesù per paura dei giudei; i molti capi che, si dice in Gv 12,42, crederono in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei per non essere espulsi dalla sinagoga. Tutti questi e molti altri amavano la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.

A questo elenco probabilmente possiamo aggiungere il nostro nome!

Quante volte ci vergogniamo di professarci cristiani e di comportarci di conseguenza?

A quanti compromessi quotidiani scendiamo per non essere catalogati come "fuori moda"?

Quante volte sposiamo la mentalità di questo mondo per non essere emarginati ed esclusi dall'élite?

Anche noi preferiamo muoverci nella notte quando non abbiamo il coraggio di esporci alla luce... Alla luce ci sentiamo scoperti, nudi! Nell'ombra della notte si nasconde l'inadeguatezza della fede. Notte è assenza di Dio, è lontananza della fede, è rifiuto della luce, è il tempo che impedisce l'azione di Dio.

Tutto questo caratterizza il paesaggio interiore di Nicodemo che può essere anche il nostro paesaggio interiore attuale. Non è un caso che nei versetti successivi, Gesù richiamerà alla necessità di accogliere la luce e di camminare nella luce, incominciando a porre la questione radicale della libertà: c'è una decisione da prendere, bisogna uscire allo scoperto bisogna mettersi in gioco assumendosi la responsabilità delle conseguenze, bisogna avere il coraggio di rischiare.

Nicodemo si presenta davanti a Gesù portando con sé una buona dose di presunzione circa il proprio sapere. Non è un caso che la sua prima parola, quella con la quale si presenta, sia οἷ δαμεν (noi sappiamo). Si nasconde dietro l'élite alla quale appartiene. Sta dicendo a Gesù: ti parlo a nome di tutti i miei colleghi!

Il fatto che Nicodemo riconosca in Gesù un maestro non significa affatto che sia disposto a lasciarsi mettere in discussione o a rinunciare al proprio bagaglio di conoscenze e di privilegi. Né significa che Nicodemo sia disposto a mettersi in ascolto. Gesù è maestro, dice, ma a condurlo a questa conclusione non è, almeno fino a questo momento, l'ascolto sincero della sua parola ma il fatto che egli, Gesù, risponda a tutti i requisiti imposti dalla visione del mondo ebraico e della legge: Gesù insegna e ha molti seguaci perciò è maestro.

Nicodemo va da Gesù non perché sente di avere qualcosa da imparare ma perché pensa di trovare in lui una conferma rispetto alle cose che già sa.

Anche noi spesso andiamo da Gesù per ricevere conferma delle nostre certezze che per la maggioranza sono ben lontane dalla logica di Dio!!!

Gesù è maestro e viene da Dio perché se uno fa le cose che fa lui non può non venire da Dio. È una certezza: lo dice la legge, lo dice il buon senso. Che cosa Gesù faccia e perché, quale sia il senso delle opere che compie, tutto ciò non è importante.

La sua è una fede fatta di stereotipi. È una fede imprigionata nel reticolo delle certezze dogmatiche la cui autocoscienza è affidata esclusivamente al campionario universalmente disponibile di simboli precostituiti. È una fede pericolosa perché sconfinata nella presunzione e soprattutto inibisce ogni varco all'iniziativa di Dio.

È una fede come la nostra che deve seguire la logica umana altrimenti non può essere vissuta. Un Dio imprevedibile non fa parte delle nostre categorie. Dio è Dio se rispetta le nostre regole, se sta ai nostri schemi!

Nicodemo dovrà mettere da parte la sua presunzione, se vuole entrare nell'esperienza di una fede autentica. Farà fatica a capire cosa significa rinascere dall'alto perché è ancora troppo attaccato alla terra.

“In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio”.

Gesù parla di rinascere dallo Spirito e Nicodemo comincia a stendere una tesi di biologia. Due piani completamente opposti: cielo e terra che non si incontrano a causa della razionalità e dei propri tornaconti.

Che cosa vuol dire nascere dall'alto? Per comprendere questa espressione è bene fare una precisazione. Il verbo *nascere* che usa Gesù, nella lingua originale, andrebbe reso più che con “nascere” con “essere generato” perché allude non tanto al momento del parto ma piuttosto al tempo della gestazione. Descrive il prendere forma dell'uomo misteriosamente e segretamente nel grembo materno prendendosi il tempo necessario perché tutto questo accada.

Gesù vuole dire a Nicodemo che qualcosa del genere deve avvenire anche nell'uomo adulto, nell'uomo quando già si trova da lungo tempo dentro l'esistenza. Non si tratta ovviamente di entrare nuovamente nel grembo materno come equivoca Nicodemo, ma di rinascere “dall'alto”.

Ma che cosa significa “dall'alto”? La risposta per essere minimamente esaustiva non può essere univoca e deve mettere in conto più livelli simbolici. Per prima cosa “alto”, per contrapposizione a “basso”, indica qualcosa di misterioso, di non conosciuto, di non afferrabile. La rigenerazione di cui parla Gesù è un'impresa che l'uomo non può compiere da solo. Parliamo di una nascita che è frutto di un dono e che è in grado di elevare l'uomo oltre l'orizzonte della sua terzietà.

Ma dove lo eleva? Il termine “alto” nel quarto vangelo indica il cielo, o meglio indica Dio. Si tratta allora di lasciarsi elevare e generare da Dio, di riappropriarsi della propria natura divina. In altre parole: di riconoscere in Dio la propria origine e la propria destinazione ultima.

L'uomo è creato ad immagine e somiglianza di Dio. L'invito a rinascere dall'alto dunque deve essere inteso alla luce di questa originaria verità: è l'invito posto all'uomo a vivere una vita all'altezza dell'immagine che Dio ha impresso nella sua natura fin dall'origine.

Che immagine è impressa in me oggi?

Quanto somiglio a Dio?

Quanto bisogno ho di rinascere?

Nicodemo lascerà Gesù in silenzio. Non sappiamo cosa lasciò in lui quell'incontro e probabilmente saperlo non ci cambierà la vita. Ora possiamo rispondere alla domanda iniziale: Chi era Nicodemo?

Nicodemo sono io e sono stato invitato da Gesù a rinascere dall'alto. Oggi devo dare la mia risposta e fare la mia scelta!